

Due vie per la medicina

La storia della nascita della fisiopatologia scientifica presenta un singolare dissidio. Da un lato, gli storici della medicina presentano una genealogia lineare, che va dai lavori di Giovan Battista Morgagni a quelli di François Xavier Bichat fino a quelli di Rudolf Virchow: in un centinaio d'anni si passa così dallo studio dell'organo a quello del tessuto e infine a quello della cellula, in un movimento di approfondimento dello sguardo verso il sempre più piccolo che gli storici fanno coincidere con l'avanzamento della conoscenza scientifica. Dall'altro lato, gli epistemologi della medicina pongono una cesura tra Bichat e Virchow: vitalista il primo, scientifico il secondo; nel limbo della transizione tra non scienza e scienza il francese, all'origine della medicina scientifica il tedesco.

Il presente lavoro dimostra che entrambi i punti di vista risultano insoddisfacenti e che, soprattutto, non colgono la portata del confronto tra i due modelli fisiopatologici, confronto che, in altre forme, caratterizza ancora la biomedicina contemporanea.

Contrariamente alla vulgata dei Manuali di storia della medicina che dipingono Bichat quale fondatore dell'istologia, il suo programma scientifico non era centrato sullo studio dei tessuti, ma sulla costruzione di una medicina che contempra la localizzazione della malattia in un quadro fisiologico di tipo sistemico. La grande attenzione con cui Bichat studia i meccanismi regolatori dell'organismo animale, *in primis* quelli messi in atto dal sistema nervoso, concretizzata in una quantità notevole di esperimenti *in vivo*, testimoniano il centro della sua ricerca e la visione generale cui perviene. E qui la differenza è forte non solo verso Morgagni, ma anche verso Virchow.

Il patologo tedesco concepisce l'organismo come "assemblaggio", "federazione di cellule", intese come unità vitali che hanno *in loro stesse* "la completa espressione della vita" e quindi anche la capacità di connettersi l'una all'altra. L'organismo umano non possiede meccanismi regolatori che fanno capo a sistemi od organi. Non è il cervello, non è il sangue a svolgere questi compiti. Non esistono diversi livelli d'organizzazione e di complessità. È la cellula in sé, novella monade, che racchiude il principio della vita e quindi anche quello della malattia e della morte.

Qui è il punto di differenza fondamentale tra Bichat e Virchow. Una differenza di modello scientifico, che mette in una nuova luce la tradizionale lettura epistemologica.

Come viene documentato nel presente lavoro, il superamento del vitalismo era il programma scientifico comune a Bichat e a Virchow; così come entrambi respingevano le pretese riduzioniste della fisica e della chimica.

Da questa critica, Virchow approda però a una nuova forma di riduzionismo, alla cellula come centro unitario, autonomo e uniforme dell'organismo, al "cellulismo". Convergono in questa proposta scientifica, orientandola, suggestioni filosofiche monadologiche e schellinghiane nel quadro di una pratica medica e di ricerca segnata dalla fisiologia tedesca dei Du-Bois e dei Lotze di stampo materialista.

La differenza tra i due approcci non è quindi leggibile, a mio parere, in termini di contrasto tra vitalismo e scienza. È invece tra due modi scientifici di concepire l'organismo umano: sistemico quello del francese, riduzionista, sia pur di un riduzionismo non fiscalista bensì "vitalista" (la cellula come unità vitale), quello del tedesco.

Due modelli che oggi, in nuove forme, tornano a contendersi la guida della scienza e della pratica medica, dopo che, da centocinquanta anni a questa parte, la partita sembrava chiusa per sempre a favore del riduzionismo. E invece, negli ultimi decenni, l'approccio sistemico, affrancato da ogni residuo ideologico, si sta candidando a sostituire il vecchio paradigma, che proprio dalla fisiopatologia tedesca della seconda metà dell'Ottocento ha tratto origine e che ha trovato, nella seconda metà del Novecento, la sua apoteosi

nella genetica molecolare e nel suo programma di trovare nei geni i determinanti semplici e ultimi della salute e della malattia.

Sta qui l'attualità di questa vecchia storia.

Il lavoro di François X. Bichat, pur nella sua brevità, causata da una morte incredibilmente precoce (è morto a 31 anni), dimostra che era possibile un'altra via per lo studio dell'essere umano. Una via che, saldamente ancorata alla ricerca sperimentale, adotta un modello complesso di ricerca e d'interpretazione dei dati.

Oggi questa via è percorsa dalla Psiconeuroendocrinoimmunologia che studia l'organismo umano nella sua interezza avendo alla base la ricerca molecolare e in particolare la ricerca epigenetica.

Questo saggio, insieme a *Filosofia per la medicina e medicina per la filosofia. Grecia e Cina a confronto* (2010) e a *Epigenetica e Psiconeuroendocrinoimmunologia, le due facce della rivoluzione scientifica* (in stampa), fa parte del mio lavoro di riesame della Storia e della Filosofia della medicina che penso sia necessario per chi vuole cambiare il paradigma biomedico dominante.

(Presentazione dell'Autore)

Francesco Bottaccioli

Due vie per la medicina scientifica al suo sorgere

François X. Bichat e Rudolf Virchow.

Una storia che ancora ci riguarda

Pagine 110, Euro 10,00

Aracne editrice, Roma 2013